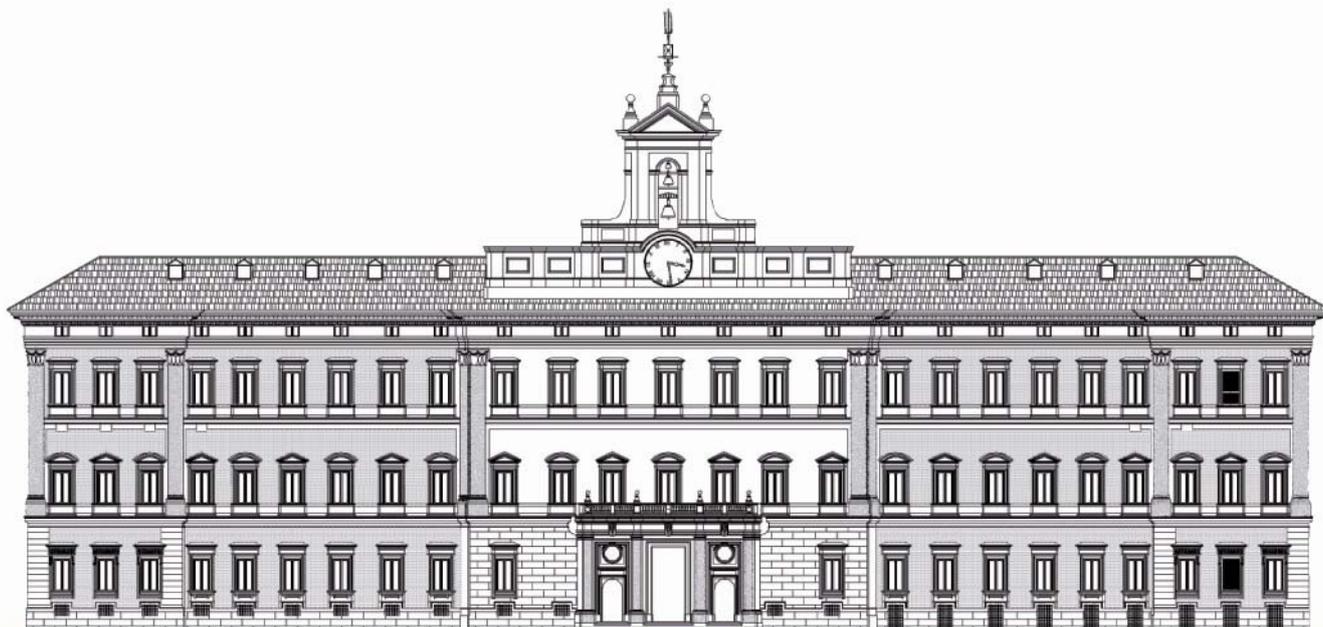




Camera dei deputati

XVII LEGISLATURA



Documentazione per le Commissioni
ESAME DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

"Per una rinascita industriale"

(Comunicazione COM(2014)14)

"Una prospettiva per il mercato interno dei prodotti industriali"

(Comunicazione COM(2014)25)

n. 21

24 marzo 2014



Camera dei deputati

XVII LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni
ESAME DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

“Per una rinascita industriale”

(Comunicazione COM(2014)14)

“Una prospettiva per il mercato interno dei prodotti
industriali”

(Comunicazione COM(2014)25)

n. 21

24 marzo 2014

Il dossier è stato curato dall'**UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA**
(☎ 06 6760.2145 - ✉ cdmue@camera.it)

Il paragrafo 'Il sistema industriale italiano' è stato curato dal SERVIZIO STUDI,
Dipartimento Attività produttive (☎ 06 6760.9574)

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

INDICE

SCHEDA DI LETTURA	1
DATI IDENTIFICATIVI	3
PER UNA RINASCITA INDUSTRIALE	5
• Finalità/Motivazioni	5
• Le conclusioni del Consiglio europeo del 20-21 marzo	6
• La situazione dell'industria europea	8
• Contenuti	13
• Il mercato interno dei prodotti industriali	18
• Il sistema industriale italiano <i>(a cura del Servizio Studi)</i>	21
• Esame presso le Istituzioni dell'UE	25
• Esame presso altri Parlamenti nazionali	27

Scheda di lettura

DATI IDENTIFICATIVI

Tipo di atto	<i>Comunicazione Per un rinascita industriale COM (2014)14 Comunicazione Una visione per il mercato interno dei prodotti industriali COM(2014)25</i>
Data di adozione	<i>22 gennaio 2014</i>
Settori di intervento	<i>Politica industriale – sviluppo industriale</i>
Esame presso le istituzioni dell'UE	<i>Consiglio competitività del 24 febbraio 2014 Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2014</i>
Assegnazione	<i>28 gennaio 2014 alla X Commissione Attività produttive</i>
Segnalazione da parte del Governo	<i>No</i>

PER UNA RINASCITA INDUSTRIALE

Finalità/Motivazioni

Le due comunicazioni "[Per una rinascita industriale](#)" (COM(2014) 14) e "[Una visione per il mercato interno dei prodotti industriali](#)" sono state presentate dalla Commissione europea il 22 gennaio scorso quale contributo alla discussione svolta dal Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2014 che nelle sue conclusioni ha riservato una specifica attenzione alla politica industriale europea (cfr. *il paragrafo successivo*).

I due documenti hanno inteso prospettare le linee di intervento per dare concreta attuazione al nuovo approccio alla politica industriale che si è andato definendo, soprattutto su impulso della Commissione e del Parlamento europeo, a partire dalla Strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione (v. *paragrafo successivo*). Tale approccio è volto a porre nuovamente l'industria e, soprattutto il settore manifatturiero, al cuore del modello di crescita dell'economia dell'UE ed a questo scopo integra l'obiettivo di promuovere la competitività industriale in tutte le politiche dell'Unione europea, attraverso interventi di carattere sia orizzontale sia settoriale.

La definizione della nuova strategia di politica industriale dell'Ue prende le mosse da una delle sette iniziative faro «[Una politica industriale per l'era della globalizzazione](#)» previste nel quadro della strategia «Europa 2020», incentrata su dieci azioni volte a promuovere la competitività industriale europea, dando maggiore risalto a fattori come, per esempio, la crescita delle piccole e medie imprese (PMI) e l'approvvigionamento e la gestione delle materie prime.

Nel 2012, l'iniziativa è stata aggiornata con la comunicazione [Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica](#) che ha fissato l'obiettivo di **invertire il declino del ruolo dell'industria in Europa, passando dal 15,6% del PIL nel 2011 al 20% entro il 2020, puntando in particolare sul settore manifatturiero.**

Nel presentare la comunicazione "Per una rinascita industriale" il Vicepresidente della Commissione responsabile per l'Industria e l'imprenditoria, Antonio Tajani, aveva auspicato che, sull'esempio del *fiscal compact*, il Consiglio europeo potesse adottare un **industrial compact**, per aggiungere alla strada del rigore economico quella della promozione della **ripresa** economica.

L'elaborazione di una politica industriale europea si fonda sull'articolo 173 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), in base al quale l'Unione e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla **competitività dell'industria dell'Unione**, perseguendo, "nell'ambito di un sistema di mercati aperti e

concorrenziali”, i seguenti obiettivi: accelerare l'adattamento dell'industria alle trasformazioni strutturali; a promuovere un ambiente favorevole all'iniziativa e allo sviluppo delle imprese di tutta l'Unione, segnatamente delle piccole e medie imprese; a promuovere un ambiente favorevole alla cooperazione tra imprese e a favorire un migliore sfruttamento del potenziale industriale delle politiche d'innovazione, di ricerca e di sviluppo tecnologico.

È significativo che, contestualmente alle due comunicazioni, la Commissione abbia presentato il [nuovo quadro in materia di clima ed energia per il 2030](#) e la comunicazione "[Costi e prezzi dell'energia in Europa](#)", che hanno costituito la base delle conclusioni su clima ed energia del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2014: viene confermato l'obiettivo promuovere la coerenza delle misure per la promozione della competitività industriale con le altre politiche dell'Unione che abbiano diretta rilevanza al riguardo.

Le conclusioni del Consiglio europeo del 20-21 marzo

Il Consiglio europeo, riprendendo in ampia misura i principali obiettivi indicati nella comunicazione sulla rinascita industriale, ha segnalato l'esigenza di:

- sfruttare a pieno il **potenziale del mercato interno**, sviluppando le necessarie infrastrutture e puntando sull'innovazione e le nuove tecnologie;
- promuovere la creazione e la crescita delle **piccole e medie imprese**;
- assicurare l'**accesso dell'industria ai finanziamenti**, promuovendo un migliore utilizzo di COSME (il Programma per la competitività delle PMI per il periodo 2014-2020), Orizzonte 2020 (il principale programma dell'UE per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione), Meccanismo per collegare l'Europa, dei fondi strutturali e di investimento, come pure di strumenti basati sul mercato e di altri strumenti finanziari innovativi;
- migliorare l'accesso delle imprese europee ai **mercati internazionali** e facilitare la loro integrazione nelle catene globali del valore, promuovendo norme e regolamentazioni europee e internazionali. A questo scopo la Banca europea per gli investimenti dovrebbe contribuire maggiormente a rafforzare l'internazionalizzazione e la competitività delle imprese europee;
- affrontare le **carenze in campo scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico** in via prioritaria, con una maggiore partecipazione dell'industria e impiegando tutti gli strumenti e i programmi messi a disposizione dall'UE;
- colmare il ritardo dell'UE per quanto riguarda l'**attività brevettuale**, chiedendo un maggior sostegno ai settori tecnologici a forte crescita e

sollecitando l'entrata in vigore del regime UE in materia di brevetti entro la fine del 2014;

- promuovere le **tecnologie abilitanti fondamentali** (batterie per l'elettromobilità, materiali intelligenti, produzione ad alto rendimento e bioprocessi industriali), che rivestono un'importanza cruciale per la competitività industriale.

In sostanza, il Consiglio europeo sembra aver avallato politicamente la strategia complessiva di intervento sottesa alle comunicazioni della Commissione, invitando la Commissione stessa, le altre Istituzioni dell'UE e gli Stati membri a dare seguito alle specifiche misure in esse indicate.

*Va peraltro rilevato che il Consiglio europeo non ha espressamente convenuto – **come era stato invece richiesto dall'Italia** nella preparazione della riunione del 20-21 marzo - sull'opportunità di fare un esplicito riferimento all'obiettivo di portare al 20% entro il 2020 la quota di PIL europeo prodotta dall'industria.*

Si segnala che nella risoluzione Speranza e altri n. [6-00056](#), **approvata dalla Camera** il 19 marzo 2014 in esito al dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio Renzi in vista della riunione del Consiglio europeo del 20-21 marzo, **si impegnavo il Governo**, con riferimento alla politica industriale, ad adoperarsi affinché il Consiglio europeo stesso tenesse adeguatamente conto del nesso fra competitività industriale, politiche ambientali e politiche energetiche, così come dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse, e del loro contributo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro, definendo una strategia di politica industriale europea che contemplasse:

- adeguati incentivi, anche di carattere finanziario, agli investimenti nei settori strategici, nelle nuove tecnologie e nelle competenze, in grado di consolidare il vantaggio competitivo dell'Europa nell'economia mondiale, fondato su beni e servizi ad elevato valore aggiunto, sulla gestione efficace delle catene di valore e sull'accesso ai mercati globali;
- la creazione di specifiche linee di credito presso la Banca europea per gli investimenti al fine di promuovere l'internazionalizzazione e la competitività delle imprese europee nonché di finanziare investimenti in settori industriali chiave, sul modello di quanto proposto dalla Commissione europea per l'edilizia sostenibile;
- riduzione degli oneri regolamentari e amministrativi per le imprese, in particolare per le piccole e medie, a livello europeo e nazionale, sulla base di un programma di intervento specifico ed organico ed rando gli Stati membri ad introdurre un sistema di valutazione di impatto ex ante degli effetti della regolamentazione sulle imprese;
- ricorso preferenziale ai regolamenti piuttosto che alle direttive per disciplinare materia di rilievo per il settore industriale, in modo da eliminare le differenze nella

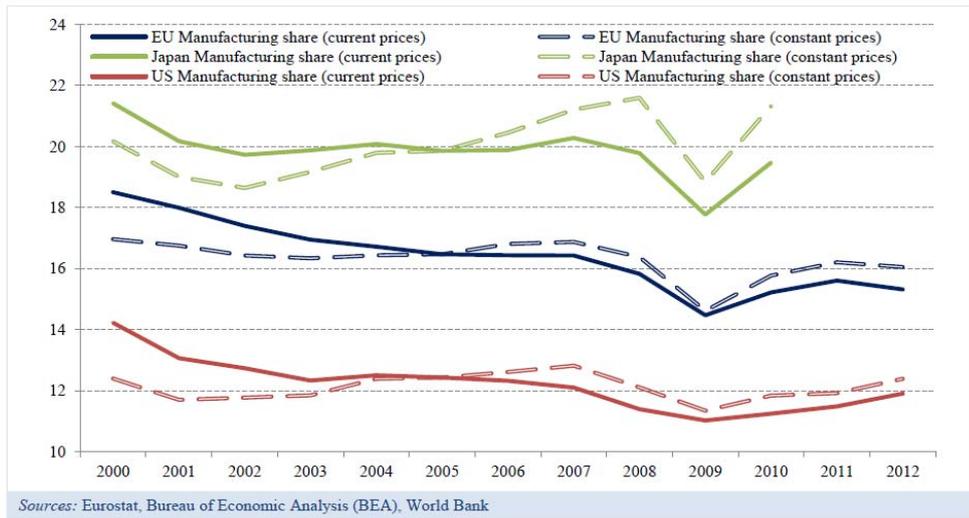
- tempistica di entrata in vigore delle normative nazionali di attuazione e ridurre il rischio di divergenze nel recepimento, nell'interpretazione e nell'applicazione;
- la prosecuzione dei contatti con i più importanti partner commerciali bilaterali, tra cui gli USA, il Canada, il Giappone e l'India, per garantire un migliore accesso dell'industria europea ai loro mercati;
 - l'avanzamento dei negoziati di accordi di libero scambio globali e di accordi sull'accREDITAMENTO e l'accETTAZIONE dei prodotti industriali tra l'UE e i paesi del Mediterraneo meridionale e quelli del Partenariato orientale;
 - l'impegno dell'UE, nell'ambito degli organi del WTO, per evitare che paesi terzi creino barriere tecniche agli scambi; l'iniziativa per garantire che i diritti di proprietà industriale delle imprese europee siano tutelati, in particolare nei Paesi dell'ASEAN e del MERCOSUR, soprattutto nell'interesse delle industrie creative.

La situazione dell'industria europea

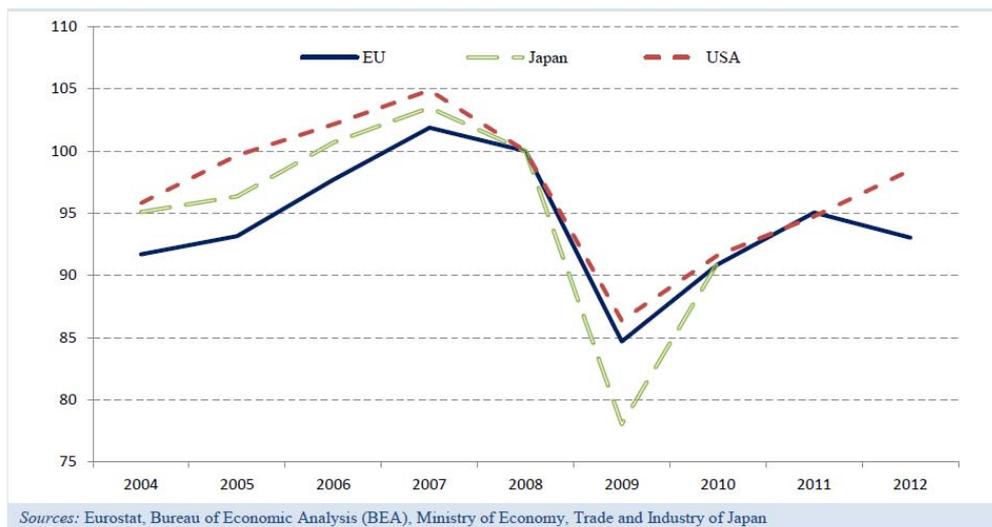
La comunicazione sulla rinascita industriale richiama alcuni dati rilevanti sullo stato dell'industria europea, evidenziandone i punti di forza e di debolezza rispetto al contesto globale. In particolare:

- **l'industria europea è leader mondiale sul piano della sostenibilità** e produce un **surplus commerciale di 365 miliardi di euro** attraverso gli scambi di prodotti manifatturieri generato essenzialmente da settori a tecnologia medio alta. In questi rientrano l'industria automobilistica, quella dei macchinari e delle attrezzature, l'industria farmaceutica, chimica, aeronautica, spaziale nonché le industrie creative e i prodotti di alta gamma in diversi altri settori, compreso quello alimentare;
- l'importanza economica delle attività industriali è maggiore di quella suggerita dalla quota del PIL attribuibile all'industria manifatturiera. **L'industria è all'origine di più dell'80% delle esportazioni europee e dell'80% delle attività di ricerca e innovazione** condotte da privati; più o meno un posto di lavoro su quattro nel settore privato appartiene all'industria e si tratta spesso di posti di lavoro altamente qualificati; inoltre, ogni nuovo posto di lavoro creato nell'industria manifatturiera è all'origine di 0,5-2 posti di lavoro in altri settori;
- come è evidente da tali dati, il ruolo dell'industria in Europa si estende ben oltre l'attività manifatturiera e abbraccia, da un lato, le materie prime e l'energia, e dall'altra i servizi alle imprese (come la logistica), i servizi ai consumatori (come i servizi post-vendita per i beni durevoli) o il turismo;
- nonostante l'impegno assunto dall'UE, la quota delle attività manifatturiere rispetto al PIL dell'UE è ulteriormente scesa, attestandosi al 15,1% nell'estate del 2013, ed è molto lontana dal citato obiettivo del 20% nel 2020. **A partire dall'inizio della crisi inoltre sono andati perduti 3,8 milioni di posti di lavoro.** L'UE ha infatti subito la crisi più gravemente degli Stati Uniti, dove essa si è originata, e ne sta uscendo molto più

lentamente. Per quanto riguarda il futuro, si segnala per altro che le stime di crescita dell'OCSE per i paesi europei sono basse (media UE 1,5%).

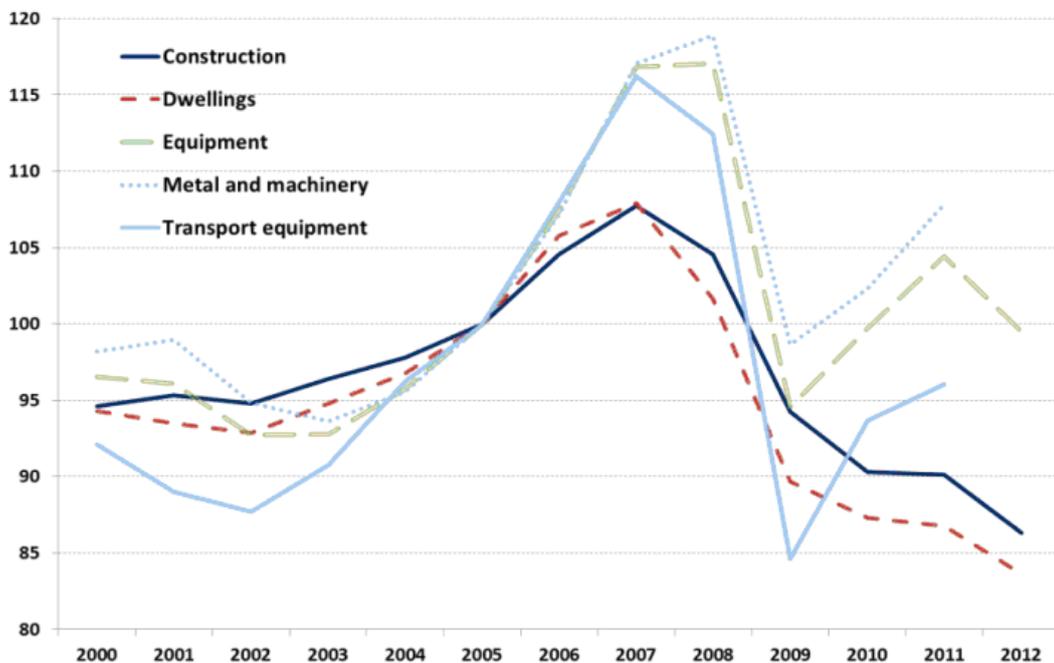


Percentuale industria manifatturiera sul PIL totale prodotto dal settore privato



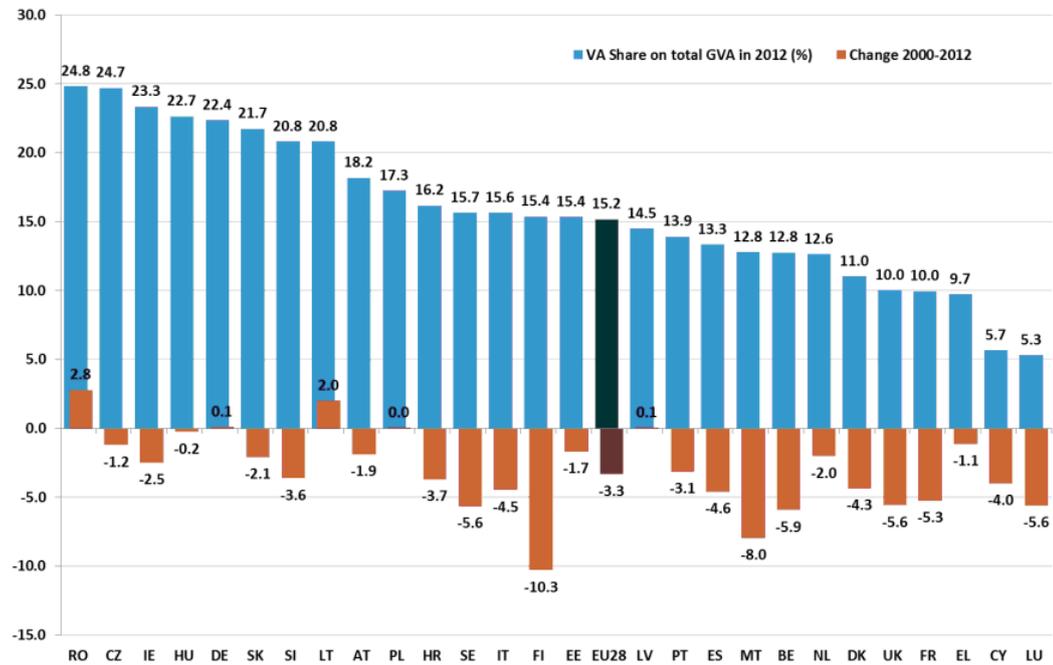
Indici produzione manifatturiera (2008=100)

Tanto la [relazione sulla struttura industriale dell'UE 2013: competere nella catena globale di generazione del valore](#) presentata insieme alla comunicazione, quanto la [relazione sulla competitività europea per il 2013](#), presentata a febbraio 2014, evidenziano tuttavia che, pur essendo stato fortemente colpito dalla crisi, il settore industriale presenta deboli segni di ripresa anche se molti comparti non sono ancora tornati ai loro livelli di sviluppo precedenti alla crisi. L'attitudine persistentemente indolente degli investimenti nell'UE e il collasso dei settori connessi all'edilizia sono considerate tra le principali ragioni di una *performance* ancora insoddisfacente.

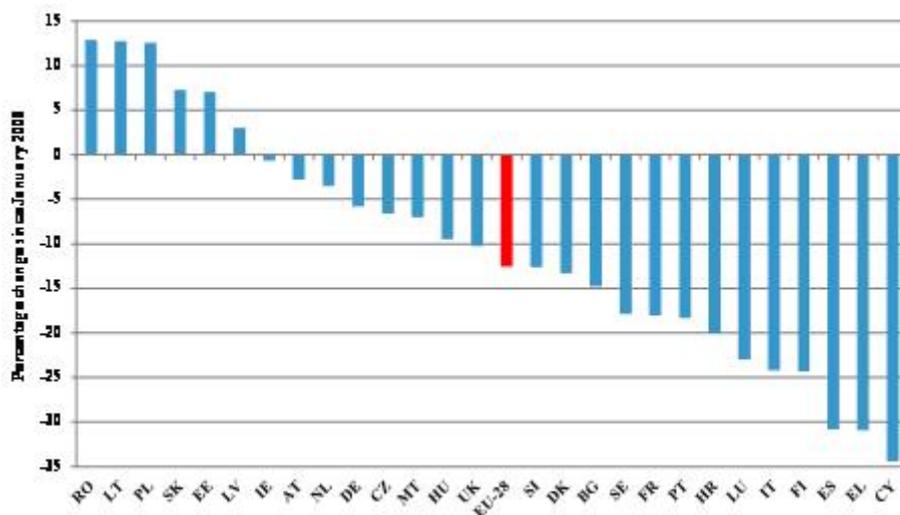


Evoluzione degli investimenti nell'area euro (2005=100). Fonte: Ameco database

Il settore manifatturiero è stato colpito dalla crisi più severamente di quello dei servizi: in media, tra il 2000 e il 2012, i servizi destinati alla vendita (quelli in genere forniti dal settore privato) sono cresciuti di 1,7 punti percentuali nell'UE e corrispondono ora alla metà del PIL unionale. La quota dei servizi non destinati alla vendita (in generale forniti dal settore pubblico) è aumentata anch'essa, raggiungendo il 23% del PIL nel 2012. Successivamente al periodo 2001-2010 l'occupazione è cresciuta nel settore dei servizi, mentre è declinata in quello manifatturiero. In proporzione al risultato economico globale, la produzione manifatturiera è significativamente calata.



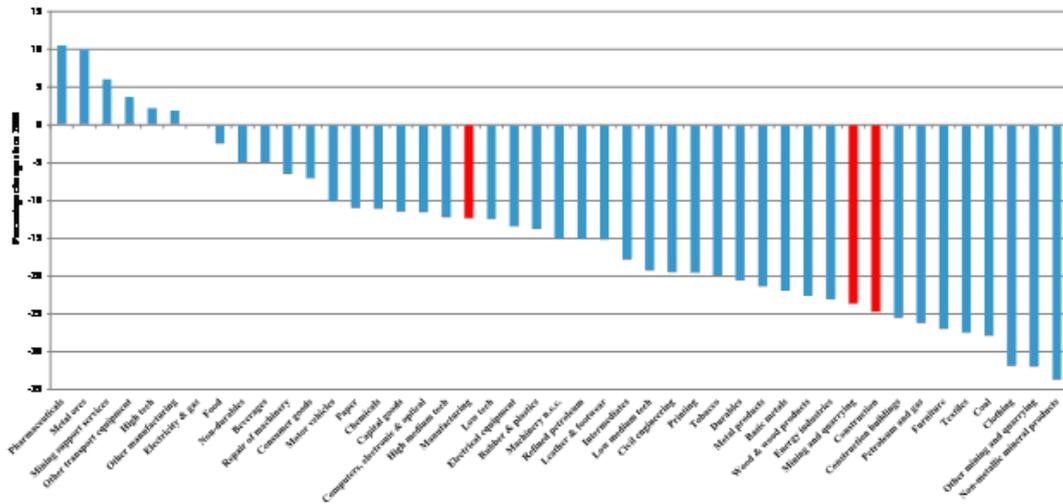
Percentuale della produzione manifatturiera sul PIL totale per Stato membro (2000-2012). Fonte Eurostat



Livello di produzione manifatturiera nel 2013, raffrontato a quello del 2008, per Stato membro UE - elaborazione della Commissione europea da dati Eurostat

I dati sulla produzione manifatturiera dell'UE evidenziano notevoli differenze tra gli Stati membri. Un deciso recupero si registra ad esempio in Romania, in Polonia, in Slovacchia e negli Stati baltici; tutti questi paesi hanno riguadagnato e superato i picchi anteriori alla recessione.

Vi sono inoltre differenze di rilievo tra i settori. Le industrie che producono beni di consumo come i prodotti alimentari e le bevande, nonché farmaci, dopo l'insorgere della crisi hanno registrato risultati relativamente migliori di altri settori. Inoltre le industrie manifatturiere ad alta tecnologia, in generale, non sono state colpite negativamente alla stregua degli altri settori. In parallelo, sono in crescita le interconnessioni tra settore manifatturiero e terziario, giacché i prodotti diventano più sofisticati e includono una quota di servizi sempre maggiore.



Una performance migliore per il settore manifatturiero ad alta tecnologia e le industrie che producono beni di consumo dopo il 2008 (asse verticale - % variazione della produzione) - elaborazione della Commissione europea da dati Eurostat.

Secondo la Commissione, diversi sono i **punti deboli** che rallentano la crescita:

- i **livelli di innovazione rimangono bassi** rallentando la modernizzazione della nostra base industriale; l'assenza di progressi tecnologici rallenterà la competitività dell'UE. A tale proposito si segnala che se gli USA hanno 100 come indice di competitività sistemica (un indice derivato dall'aggregazione di vari parametri, tra i quali efficienza del settore pubblico, infrastrutture,...) la Germania ha 86,2, occupa il nono posto nella classifica internazionale ed il primo fra i paesi europei; l'Italia con un indice del 56,3 è al 44esimo posto;
- il **contesto imprenditoriale è complessivamente migliorato nell'UE, anche se non in tutti gli Stati membri; i progressi rimangono diseguali**. La scarsa flessibilità dei meccanismi amministrativi e normativi, le rigidità di certi mercati del lavoro e una debole integrazione sul mercato interno continuano a frenare il potenziale di crescita delle imprese, soprattutto delle PMI;
- la **domanda interna rimane debole**, provocando una contrazione dei mercati domestici delle imprese europee e un rallentamento degli scambi intra-UE in seguito alla crisi;
- le imprese dell'UE si trovano ad affrontare **prezzi energetici superiori** a quelli sostenuti dalla maggior parte dei nostri principali concorrenti e

hanno difficoltà ad accedere a materiali, manodopera qualificata e capitale a prezzi ragionevoli;

- gli **investimenti sono drasticamente calati** (nell'ultimo decennio gli investimenti in Europa sono diminuiti di 350 miliardi, dimezzando la nostra quota globale dal 40% al 20%) e si concentrano ancora sulla finanza e sui beni immobili.

Contenuti

Nella comunicazione “Per una rinascita industriale” la Commissione delinea le priorità della politica industriale dell'UE, ribadendo la necessità di inserire più sistematicamente le tematiche legate alla competitività tutte le politiche dell'Unione.

La comunicazione prende spunto dall'analisi annuale della crescita per il 2014 (che fa il punto della congiuntura economica e della situazione sociale in Europa e individua le principali priorità strategiche dell'Unione per l'anno in corso) ed offre una panoramica delle azioni già intraprese, oltre a proporre interventi nuovi e selezionati per accelerare il raggiungimento di questi obiettivi. Come ribadito anche in sede di presentazione dell'iniziativa, gli Stati membri svolgeranno un ruolo fondamentale in questo processo di attuazione delle riforme volte a migliorare la competitività.

Si segnala che l'importanza della comunicazione sembra risiedere più nel suo significato, vale a dire nell'intenzione di porre con forza il tema della politica industriale al centro dell'agenda politica europea, piuttosto che nelle singole misure proposte, che spesso sono generiche e in molti casi già in corso.

Gli obiettivi e le misure prioritarie prospettati dalla Commissione sono descritte di seguito.

- 1) **Integrare ulteriormente** la competitività industriale in tutti gli ambiti politici, considerata l'importanza del contributo della competitività industriale alla resa competitiva generale dell'UE. A partire dal 2014 la relazione annuale della Commissione sui risultati e sulle politiche degli Stati membri in materia di competitività verrà rafforzata per collegare in maniera chiara l'impatto dei miglioramenti del contesto imprenditoriale ai progressi reali in materia di competitività registrati negli Stati membri; verrà inoltre ampliata la portata della relazione al fine di monitorare gli sforzi compiuti a livello nazionale per integrare gli aspetti inerenti alla competitività in altri ambiti programmatici.
- 2) Massimizzare il potenziale del **mercato interno** sviluppando le necessarie infrastrutture, offrendo un quadro normativo stabile, semplificato e prevedibile, atto a incoraggiare l'imprenditoria e l'innovazione, integrare i mercati dei capitali, migliorare le possibilità di

formazione e di mobilità per i cittadini e completare il mercato interno dei servizi quale importante fattore della competitività industriale.

A tal fine, la Commissione invita gli Stati membri a sostenere le iniziative volte a:

- **sfruttare il potenziale del settore dei trasporti.** All'inizio del 2013 la Commissione ha adottato il [quarto pacchetto ferroviario](#), che rende più facile per gli operatori ferroviari accedere al mercato dell'UE e operarvi. Il pacchetto, che è stato approvato in prima lettura dal Parlamento europeo, è in attesa di esame da parte del Consiglio. Per quanto concerne il settore marittimo, nel luglio 2013 la Commissione ha elaborato [piani per alleggerire le formalità doganali](#) che gravano sulle navi riducendo la burocrazia, abbreviando i tempi in porto e rendendo più competitivo il settore. La Commissione sta inoltre prendendo le misure necessarie per far rispettare negli Stati membri gli obblighi inerenti al cielo unico europeo e accelerare le riforme dei servizi di navigazione aerea;
- **accelerare lo sviluppo di veicoli puliti.** Secondo la Commissione l'adozione della [proposta relativa alla diffusione di infrastrutture per i combustibili alternativi](#) stimolerà la crescita economica in Europa demandando agli Stati membri la messa a punto di un'infrastruttura minima per i carburanti alternativi, tra cui punti di ricarica elettrica basati su standard comuni. La proposta, su cui il Consiglio ha raggiunto l'accordo politico, è in attesa di esame da parte del Parlamento europeo;
- creare un **mercato interno per le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni** (TIC) per ridurre i costi di *roaming*. [Il pacchetto “Un continente connesso”](#) presentato a settembre 2013 mira a creare un mercato unico nel settore delle telecomunicazioni, a promuovere gli investimenti e a ridurre ulteriormente la frammentazione normativa nell'UE. Al di là delle infrastrutture, la convergenza delle TIC con le reti energetiche e logistiche delinea un nuovo panorama di opportunità e di sfide per l'industria ed i servizi correlati. L'UE, gli Stati membri, le regioni e l'industria sono tutti chiamati a svolgere il loro ruolo in modo coordinato per promuovere la digitalizzazione dei processi aziendali, contribuire allo sviluppo e all'attuazione di una dimensione industriale dell'agenda digitale e promuovere la concorrenza nella fornitura di banda larga;
- **integrare le infrastrutture spaziali** per offrire nuove opportunità commerciali. La Commissione sta completando le infrastrutture spaziali con i suoi progetti faro, Galileo e Copernicus, e proporrà norme atte a creare le condizioni tecnologiche e regolamentari per il loro sfruttamento commerciale;
- **rafforzare la vigilanza del mercato e la sicurezza dei prodotti** per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese. La Commissione invita i legislatori ad adottare le proposte del [pacchetto sulla vigilanza del mercato e sulla sicurezza dei prodotti](#), presentate nel 2013. Le due proposte legislative sono integrate da un piano pluriennale per la vigilanza del mercato

che definisce 20 azioni concrete da realizzare entro il 2015. La Commissione garantirà che l'armonizzazione venga fatta rispettare ed agevoli la partecipazione delle piccole e medie imprese al mercato unico;

- migliorare il **funzionamento del mercato interno dei servizi**. Considerata la sempre maggiore interdipendenza tra l'industria ed i servizi, l'attuazione della direttiva sui servizi rimane fondamentale per la competitività industriale dell'Europa e deve essere migliorata: secondo la valutazione della Commissione, il potenziamento della competitività potrebbe sfociare in un beneficio economico complessivo pari circa il 2,6% del PIL. Una maggiore integrazione del mercato interno dei servizi stimolerebbe la competitività dei servizi alle imprese (che rappresentano circa il 12% del valore aggiunto nell'UE) e dell'industria, che andrebbero dunque tenuti in debita considerazione nell'elaborazione e nell'attuazione delle strategie di politica industriale. A tale riguardo, la Commissione deciderà in merito a ulteriori interventi una volta che il Gruppo ad alto livello sui servizi alle imprese avrà emanato le proprie raccomandazioni nel marzo 2014.

Inoltre, la Commissione prevede di realizzare nuovi interventi nei seguenti campi:

- il Sistema europeo di normazione è in fase di revisione con l'obiettivo di determinarne la capacità di adattarsi ad un contesto in rapida evoluzione e di contribuire agli obiettivi strategici dell'Europa, a livello sia interno che esterno, in particolare nel campo della politica industriale, dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico;
- la tutela della proprietà intellettuale è un fattore essenziale per promuovere l'innovazione e lo sviluppo di nuovi settori tecnologici. La Commissione chiarirà le regole **sull'uso dei diritti di proprietà intellettuale (DPI) nell'ambito delle norme** e porterà avanti **un'iniziativa sulla normazione legata ai diritti di proprietà intellettuale**.

3) Adottare misure nel mercato interno e a livello internazionale per garantire **l'accesso all'energia e alle materie prime** a prezzi abbordabili che rispecchino le condizioni internazionali:

- la piena realizzazione di un mercato interno dell'energia pienamente integrato e l'aumento della concorrenza sui mercati dell'energia permetterà agli utenti industriali e residenziali di beneficiare di una riduzione dei prezzi all'ingrosso dell'energia;
- l'ulteriore sviluppo di una struttura efficiente a livello paneuropeo per il gas, l'elettricità e per il trasporto delle principali materie prime contribuirebbe a ridurre i costi di trasporto per i settori ad elevata intensità energetica. Le condotte esistenti dovrebbero essere collegate in particolare con l'Europa meridionale e orientale al fine di migliorare le sinergie tra le industrie di Stati membri diversi e di conseguire una maggiore efficienza energetica in Europa;

- è importante evitare aumenti sproporzionati del costo dell'energia dovuti a imposte, tasse o altri strumenti introdotti dagli Stati membri per dare attuazione alle diverse politiche. Ciò è essenziale per assicurare l'efficacia dei costi e contribuire a migliorare la competitività dell'UE;
 - l'iniziativa Materie prime avviata nel 2008 dalla Commissione ha una forte dimensione esterna per garantire un accesso equo e sostenibile alle materie prime su scala mondiale, migliorando le condizioni di fornitura alle imprese dell'UE e garantendo condizioni eque nel commercio di materie prime. La Commissione continuerà ad utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione, compresa una mappatura della diplomazia in corso nel campo delle materie prime, per salvaguardare un accesso sostenibile a queste ultime. Un'attenzione particolare sarà dedicata ai negoziati commerciali in corso e futuri;
 - nel 2014 la Commissione presenterà inoltre una serie di interventi volti a promuovere tecnologie capaci di sostituire queste materie prime essenziali, con l'obiettivo di rafforzare il partenariato europeo per l'innovazione e migliorare il riciclaggio.
- 4) Mobilitare e attuare **strumenti di finanziamento europei** basati su combinazioni efficaci di COSME (il Programma per la competitività delle PMI per il periodo 2014-2020, con una dotazione di 2,5 miliardi di euro) Orizzonte 2020 (il principale **programma dell'UE per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione**), fondi strutturali e fondi nazionali per favorire l'innovazione, gli investimenti e la reindustrializzazione. Con l'adozione del nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020 almeno 100 miliardi di euro di fondi strutturali e di investimento europei (Fondi ESI) sono a disposizione delle regioni per sostenere finanziariamente l'industria e le piccole e medie imprese in linea con le loro strategie di specializzazione intelligente. Ciò comprende gli investimenti in competitività industriale nelle sei aree strategiche individuate dalla Commissione europea nel 2012. Si tratta delle seguenti aree trasversali: tecnologie di produzione avanzate, tecnologie abilitanti fondamentali, veicoli e trasporti puliti, bioprodotto, edilizia e materie prime, reti intelligenti. L'integrazione delle politiche in materia di industria e di ricerca permetterà di ottenere maggiori innovazioni, scoperte e primati mondiali impiegando una parte significativa degli 80 miliardi di euro stanziati nell'ambito del programma Orizzonte 2020 per commercializzare il risultato delle grandi idee nate in laboratorio. Ciò contribuirà a rendere le industrie esistenti più ecologiche e più intelligenti e aiuterà l'Europa a assumere un ruolo di guida nelle tecnologie del futuro.
- 5) **Tornare a finanziare l'economia reale.** La Banca europea per gli investimenti dovrebbe svolgere un ruolo più strategico in materia di

erogazione dei prestiti, privilegiando l'innovazione e i progetti industriali. L'UE dovrebbe eliminare le strozzature rimanenti originate dalla frammentazione dei mercati finanziari e creare le condizioni per lo sviluppo di fonti di finanziamento alternative.

6) **Assicurare l'accesso ai mercati globali** a condizioni competitive più favorevoli. La Commissione osserva che le esportazioni e il *surplus* commerciale dell'UE hanno svolto un ruolo importante per alleviare l'impatto della crisi. Poiché le stime prevedono che entro il 2015 il 90% della crescita globale avverrà oltre oceano, l'accesso ai mercati dei paesi terzi rimarrà un elemento chiave per la competitività in Europa. Per promuovere l'accesso ai mercati mondiali la Commissione:

- continuerà a portare avanti i negoziati per gli accordi di libero scambio con i più importanti partner bilaterali (Canada, Giappone, USA) e continuerà ad agire nell'ambito dell'accordo TBT (*Technical Barriers to Trade*, accordo sugli ostacoli tecnici agli scambi) dell'Organizzazione mondiale del commercio per evitare che paesi terzi creino barriere tecniche agli scambi commerciali;
- rafforzerà le Missioni per la crescita e valorizzerà i servizi della rete Enterprise Europe per promuovere l'internazionalizzazione delle PMI;
- continuerà a promuovere la definizione di norme e regolamenti internazionali
- esaminerà l'opportunità di estendere ulteriormente la propria rete di *help-desk* per i diritti di proprietà intellettuale, già estesa ai paesi dell'ASEAN e del MERCOSUR;
- porrà la massima attenzione al tema dell'accesso agli appalti pubblici nell'ambito dei negoziati commerciali.

7) **Definire un quadro più favorevole alle imprese, in particolare alle PMI**, che sono socialmente ed economicamente importanti per l'UE dal momento che rappresentano il 99% delle imprese, hanno grandi potenzialità di crescita e sono la maggior fonte di nuovi posti di lavoro. Mentre sono molto presenti nelle industria dei servizi, le PMI sono invece sottorappresentate nel manifatturiero. A questo scopo:

- nell'ambito dell'aggiornamento dello *Small Business Act* (SBA, legge sulle piccole imprese) la Commissione prenderà provvedimenti e proporrà nuove misure legislative per garantire che sia possibile avviare in qualsiasi Stato membro un'impresa in non più di tre giorni e ad un costo massimo di 100 euro; proporrà inoltre quale obiettivo il termine di un mese per ottenere le necessarie licenze. La Commissione porrà in atto anche le condizioni per ridurre la durata dei contenziosi giudiziari in materia di recupero dei crediti da parte delle imprese nonché per offrire una seconda opportunità agli imprenditori onesti e per agevolare il trasferimento di imprese. La Commissione

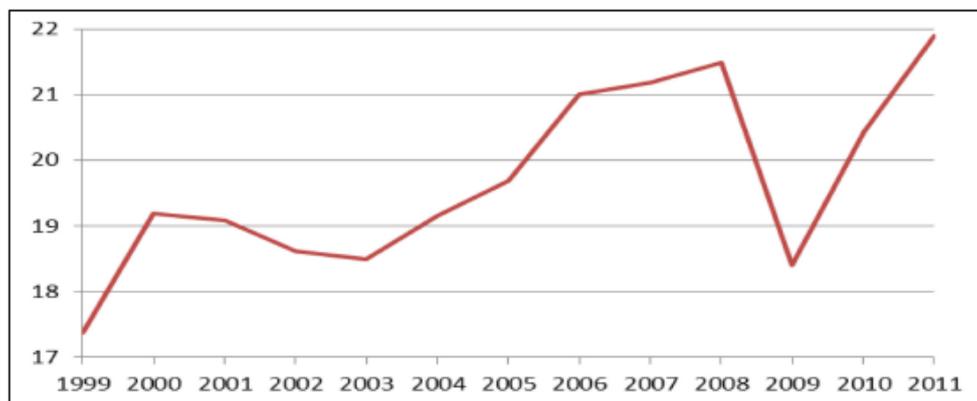
chiede inoltre agli Stati membri di introdurre nel loro processo decisionale un test per PMI o un sistema equivalente e di ridurre gli oneri amministrativi;

- la Commissione presenterà un'iniziativa in tema di amministrazioni pubbliche per la crescita contenente un'ampia rassegna delle pratiche ottimali seguite nelle PA di tutta l'UE, in particolare per quanto riguarda gli strumenti *on-line* e gli appalti pubblici;
- proseguirà l'attuazione del Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT) avviato dalla Commissione nel dicembre 2012 e il *follow-up* sui 10 atti dell'UE che causano i principali oneri normativi;
- gli Stati membri sono invitati ad adottare a livello nazionale misure analoghe alle prove di concorrenzialità (già integrate nelle valutazioni d'impatto che la Commissione realizza in merito a tutte le principali proposte che presentano effetti significativi per la competitività) nonché agli studi sulle valutazioni dei costi cumulativi. Tali studi, già realizzati dalla Commissione per l'acciaio e l'alluminio, saranno applicati ad altri settori (ad esempio industrie chimiche e industria del legno) per stimare *ex-post* i costi cumulativi dei diversi filoni della normativa nazionale e unionale per i settori industriali.

- 8) **Migliorare il sistema di istruzione e formazione e agevolare la mobilità.** Secondo la Commissione l'inadeguatezza delle qualifiche professionali rimarrà plausibilmente una sfida fondamentale per l'industria dell'UE negli anni a venire, soprattutto considerando che il progresso nell'ambito delle tecnologie produttive aumenterà la richiesta di personale con competenze specifiche. A tal fine, la Commissione sta sviluppando la nuova generazione del programma Erasmus per i giovani imprenditori, nonché il nuovo programma [Erasmus+](#), [l'alleanza europea per l'apprendistato](#) ed altri strumenti per rendere disponibili tirocini presso imprese su base transfrontaliera con il coinvolgimento attivo dell'industria e delle PMI. La Commissione invita gli Stati membri ad appoggiare questi sforzi, dal momento che attualmente soltanto lo 0,3% della popolazione dell'UE si sposta annualmente in un altro paese per motivi di lavoro, rispetto al 2,4% negli USA.

Il mercato interno dei prodotti industriali

La comunicazione "Una prospettiva per il mercato interno dei prodotti industriali" formula alcune raccomandazioni per la legislazione relativa al mercato interno dei prodotti industriali e costituisce l'esito di una valutazione e di una consultazione pubblica sulla normativa dell'Unione nel settore al fine di verificarne la coerenza generale.



La Commissione ricorda anzitutto, producendo dati articolati, come la legislazione relativa al mercato interno, riavvicinando le normative nazionali, abbia promosso la competitività industriale, determinando una concorrenza più leale e condizioni di parità tra gli operatori economici.

Evoluzione degli scambi intra-UE di merci in percentuale del PIL dell'UE, 1999-2011 (media delle esportazioni e delle importazioni) - Fonte: Eurostat

Tuttavia, attraverso la valutazione di esperti indipendenti e la consultazione pubblica degli interessati, sono emersi numerosi elementi problematici nella normativa in vigore o punti suscettibili di miglioramento, in relazione ai quali la comunicazione formula una serie di raccomandazioni:

- privilegiare il **ricorso ai regolamenti piuttosto che alle direttive**, in modo da eliminare le differenze nella tempistica di entrata in vigore delle normative nazionali di attuazione e ridurre il rischio di divergenze nel recepimento, nell'interpretazione e nell'applicazione;
- operare **revisioni periodiche** della normativa relativa ai prodotti industriali al fine di assicurarne la coerenza e di verificare l'esistenza di importanti lacune, incoerenze, oneri normativi o duplicazioni;
- adottare **un regolamento orizzontale** che stabilisca definizioni comuni e altri elementi comuni validi per l'intera normativa di armonizzazione dell'Unione;
- effettuare un **regolare aggiornamento** degli orientamenti di carattere non vincolante sul rispetto della normativa di armonizzazione dell'Unione come la "Guida blu" relativa all'attuazione delle norme UE sui prodotti;
- rafforzare la partecipazione delle PMI e delle parti interessate della società civile (per esempio associazioni dei consumatori e associazioni di utenti professionali) nella preparazione di iniziative per l'azione legislativa dell'UE e nei processi di normazione;
- invitare gli **organismi nazionali di normazione** a mettere a disposizione in maniera gratuita estratti delle norme armonizzate nei rispettivi siti Internet;
- operare una più rapida **transizione verso la "vigilanza del mercato elettronico"** nella quale gli operatori economici rendano disponibili online, per quanto possibile, informazioni relative alla conformità, agevolando la transizione verso un futuro privo di supporti cartacei;
- concedere una maggiore flessibilità nel soddisfare i requisiti di tracciabilità al fine di promuovere un maggiore utilizzo dell'etichettatura elettronica, accogliendo le preoccupazioni delle imprese;

- stabilire che quando un gruppo di prodotti al momento non armonizzati diventa parte di un gruppo di prodotti armonizzati, si integrino gli atti normativi esistenti piuttosto che proporre una nuova legislazione;
- sviluppare i meccanismi per agevolare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le autorità di vigilanza del mercato e la Commissione come RAPEX e ICSMS;
- migliorare, nella fase di attuazione della **normativa di armonizzazione** dell'Unione sui prodotti industriali, le sinergie tra SOLVIT, che si occupa della soluzione di problemi generali relativi al non funzionamento del mercato interno, la rete Enterprise Europe, che aiuta le PMI a beneficiare delle opportunità del mercato interno, e i punti di contatto prodotti, che hanno una conoscenza più specializzata in materia di legislazione sui prodotti non armonizzati;
- applicare sistematicamente il **test PMI** nella fase di elaborazione della legislazione per assicurare che i requisiti amministrativi non impongano oneri sproporzionati alle PMI;
- mettere a disposizione di tutte le imprese un'unica fonte di riferimento relativa alle modifiche apportate alla normativa di armonizzazione dell'Unione sui prodotti industriali nonché agli aggiornamenti delle norme e ai relativi tempi di entrata in vigore;
- promuovere la **convergenza internazionale** della legislazione e delle norme tecniche sui prodotti industriali, che questo potrebbe contribuire ad abbassare i costi di messa in conformità per le industrie, rafforzando in tal modo la competitività industriale;
- **consolidare la vigilanza del mercato** e assicurare che gli Stati Membri investano in quest'ultima le necessarie risorse umane e finanziarie. Da un lato, l'applicazione della legislazione europea è uno strumento necessario per salvaguardare interessi pubblici importanti come la salute e la sicurezza, la protezione dell'ambiente e la sicurezza pubblica, nonché la protezione dei consumatori; dall'altro lato, i meccanismi di applicazione delle leggi aiutano a eliminare la concorrenza sleale e a creare condizioni di parità per gli operatori economici. La Commissione valuterà l'elaborazione di una proposta legislativa su come razionalizzare e armonizzare le sanzioni economiche di natura amministrativa o civile per la non conformità con la normativa di armonizzazione dell'Unione;
- procedere alla **razionalizzazione e alla semplificazione** dell'esistente quadro giuridico comune per la commercializzazione dei prodotti industriali, inclusi la manutenzione e il post-vendita;
- prendere in considerazione **l'innovazione e gli sviluppi tecnologici** nell'elaborazione di qualsiasi **nuova proposta** nel settore del mercato interno dei prodotti. La Commissione lancerà altresì un'iniziativa sulla **conformità elettronica** con cui è possibile dimostrare elettronicamente e in

- diverse lingue la conformità con la normativa di armonizzazione dell'Unione, per esempio attraverso l'etichettatura elettronica, la vigilanza del mercato digitale e le dichiarazioni elettroniche di conformità in tutte le lingue ufficiali dell'Unione;
- valutare come migliorare i **collegamenti tra i prodotti manifatturieri e i servizi** nel mercato interno, al fine di assicurarne la complementarità;
 - assicurare una maggiore attenzione all'impatto della normativa UE sulla competitività internazionale delle imprese dell'Unione.

Il sistema industriale italiano (a cura del Servizio Studi)

Il sistema industriale italiano, come quello europeo, è formato prevalentemente da micro, piccole e medie imprese (Micro PMI). Esse rappresentano in Europa il 99,8% delle imprese non finanziarie, la stragrande maggioranza (92,1%) delle quali è formata da micro-imprese con meno di dieci addetti. Nelle Micro PMI europee trova impiego circa il 66% dell'occupazione totale e si produce il 58,4% del valore aggiunto dell'Unione.

In Italia le MicroPMI rappresentano un vero caposaldo per l'economia del Paese. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT (2010) su oltre 4,4 milioni di imprese extra-agricole, il 99,9% è costituito da Micro PMI e di queste la quasi totalità (95%) rientra nella dimensione di micro impresa. Nelle Micro PMI italiane trova impiego l'81% dell'occupazione totale e si produce il 71,3% del valore aggiunto. Rilevante è anche il contributo in termini di esportazioni (circa il 54% del totale). Le imprese di dimensione media in Italia sono appena lo 0,5% del totale, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%.

La **crisi** ha inciso sulla dinamica delle imprese di tutte le dimensioni nell'Unione europea, ma la flessione è stata più lunga e più profonda per le imprese italiane rispetto alla situazione media dell'UE 27. Con riferimento, in particolare, al segmento delle Micro PMI, in Italia si rileva un calo già a partire dal 2008 e fino al 2013, e la ripresa è stimata soltanto a partire dal 2014 (anno in cui il numero di Micro PMI non riesce ancora a recuperare i valori precrisi). Nell'UE27 è prevista un crescita già a partire dal 2013 che dovrebbe peraltro rafforzarsi nel 2014.

Il 2013 è stato un anno pesantissimo per il sistema di micro, piccola e media impresa italiano. Il **saldo tra iscrizioni e cessazioni**, pari a + 12.681, è stato il peggiore degli ultimi anni; oltre 10.000 fallimenti nell'anno (livello mai raggiunto nel decennio precedente); un differenziale crescente rispetto ai principali Paesi competitor europei tanto nei costi di accesso al credito (in media, 160 pp. in più di un concorrente di pari dimensione francese o tedesco), quanto in quelli per l'energia (+ 20% rispetto alla media europea); un aggravio nei costi della logistica che pesano annualmente sulle imprese per 12 miliardi di euro.

Timidi segnali positivi sulla demografia delle imprese si intravedono dagli ultimi dati Unioncamere che mostrano come siano in crescita - in risposta alla

crisi - le imprese femminili (ad un tasso quasi triplo rispetto alla crescita media del totale delle imprese italiane). Anche i giovani stanno facendo la loro parte e, a fronte di uno stock di imprenditori under 35 pari al 10,5% del totale, ben il 34% delle iscrizioni nei registri camerali ha riguardato i giovani. Nel complesso i dati al 31 dicembre 2013 mostrano un saldo tra aperture e chiusure di imprese leggermente positivo (+12.681 unità). Osservando le forme giuridiche la debole tenuta è però ascrivibile soltanto alle società di capitali (il 68,4% di tutto il saldo) e alle altre forme -cooperative, consorzi e persone fisiche. Anche dall'analisi delle nuove aperture di Partite IVA del Dipartimento delle Finanze del MEF, le società di capitali (19,2% del totale) sono l'unica tipologia che tra Gennaio e Luglio 2013 ha registrato un aumento (+11%).

Le **medie imprese manifatturiere** continuano a rappresentare un segmento solido del sistema industriale italiano che nel 2012 ha consolidato leggermente la dimensione ed ha continuato a mostrare un'elevata propensione all'export (90% è la quota di medie imprese esportatrici). Il fatturato all'estero, che è stato determinante per i loro risultati di bilancio, nel 2012 ha mostrato un lieve aumento, in linea con la crescita del numero medio di mercati di sbocco. Le medie imprese industriali italiane ricoprono spesso il ruolo di capofila nei distretti industriali e nelle reti, e potrebbero trainare molte piccole imprese subfornitrici verso la ripresa, ma rappresentano un cluster ancora troppo ristretto (circa 3.700 medie imprese industriali attive al 2011) che sarebbe auspicabile ampliare.

Le **imprese micro e piccole** sono invece il segmento che in misura maggiore sembra continuare a soffrire per il protrarsi della crisi: nell'anno 2013 le ditte individuali rappresentano il 64% del totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

Secondo il **Garante delle Micro PMI** (si veda la relazione 2014, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo), uno dei fattori di maggiore debolezza è la loro **forte dipendenza dalle banche**, sia per le minori opportunità che esse hanno di reperire fonti di finanziamento alternative, sia per la natura familiare della proprietà che rende gli imprenditori restii ad aprire il capitale all'ingresso di nuovi soci o a reperire fondi sul mercato o presso investitori istituzionali diversi dalle banche. Il costo del credito, soprattutto per gli importi più piccoli che riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti.

La Banca d'Italia stima che i debiti finanziari ammontano in Italia a circa 1.300 miliardi, dei quali ben il 70% è costituito da debito bancario (50% nella media europea). E la percentuale sale all'81% guardando ai debiti in capo alle MPMI in Italia, a fronte del 65% in Germania e del 57% in Francia e Spagna).

Ad agosto 2013 i prestiti bancari sono scesi del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed è cresciuta la rischiosità delle imprese richiedenti. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese ha infatti raggiunto il 4,7% nel secondo trimestre 2013, rispetto a una media dell'1,5% nel

periodo antecedente alla crisi. Nel complesso i finanziamenti alle imprese su cui le banche trovano difficoltà ad ottenere i rimborsi sfiorano ormai il 22% delle consistenze, un valore più che doppio rispetto a cinque anni fa.

Anche il costo del credito, soprattutto per gli importi più piccoli - che tipicamente riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese - è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti: se ad agosto una PMI italiana pagava in media un tasso pari al 4,5%, in Germania e in Francia si corrispondevano oltre 160 punti base in meno. Le MPMI italiane difficilmente riescono competere nel confronto internazionale con le analoghe aziende straniere che beneficiano di prestiti a più basso costo.

La competitività delle imprese risulta penalizzata anche dal **costo troppo elevato dell'energia** che l'Italia paga **circa il 20% in più** della media europea (nel caso dell'energia elettrica circa il 43% in più e con punte ancora superiori nel caso delle imprese con consumi caratteristici di attività industriali di dimensioni ridotte). Una struttura di prezzi analoga a quella della media UE27 potrebbe tradursi in un risparmio per le imprese italiane di oltre 12 miliardi di euro all'anno.

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del sistema logistico di un Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi. Alle imprese italiane, per poter essere effettivamente competitive, serve poter contare su un sistema logistico e distributivo in grado di veicolare meglio le esportazioni italiane e di rafforzare la presenza su nuovi mercati. Tuttavia oggi in Italia la commercializzazione dei prodotti è quasi esclusivamente terreno di operatori esteri.

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del **sistema logistico** del Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi. Una parte di questo gap è strutturale, legato cioè alle caratteristiche orografiche del Paese e alla presenza di un peculiare tessuto produttivo, molto diffuso e parcellizzato.

Il Rapporto della World Bank colloca l'Italia al 24° posto nella classifica mondiale per l'efficienza logistica che, in termini di tempo sta a indicare 1,1 giorni aggiuntivi rispetto ad esempio alla Germania per la movimentazione di merci dal porto al magazzino dell'impresa.

I maggiori problemi si riscontrano nelle procedure doganali. Contano inoltre la dotazione e l'efficienza delle infrastrutture, la qualità complessiva dei servizi logistici, la capacità di predisporre spedizioni internazionali competitive in termini di prezzo. Molte aziende nazionali scelgono scali esteri per la movimentazione delle loro merci. Recuperando le merci destinate al nostro Paese che oggi transitano per scali stranieri il fisco italiano incasserebbe dazi per circa 180 milioni di euro e si creerebbero circa 12.000 posti di lavoro in più. In particolare,

rispetto al valore medio europeo, i maggiori costi della logistica italiana sono stati quantificati in 40 miliardi di euro all'anno.

Oltre ai fattori di contesto ricordati poc'anzi, le imprese continuano a scontrarsi con una **dinamica fortemente negativa della domanda interna** che pesa drammaticamente sul segmento delle micro e piccole imprese, poco proiettato sui mercati esteri. Come emerge anche dalle recenti analisi dell'OCSE, la presenza di imprese "stabilmente" esportatrici in Italia è ancora troppo ridotta ed accrescerne la numero dovrebbe essere una delle principali priorità che il Paese deve porsi.

Seppure in presenza di molte incertezze, dalla fine del 2013 il Paese potrebbe avviarsi verso una fase di ripresa alimentata proprio dalle **esportazioni**. Una quota non trascurabile dell'export continua ad essere realizzata dalle MPMI (circa il 54%).

Nel 2012 la **domanda estera netta** è stata l'unica componente che ha continuato a fornire un contributo positivo alla variazione del Pil, attenuandone il forte calo. Secondo i dati definitivi dell'Istat, per la prima volta dopo dieci anni, nel 2012 l'Italia ha chiuso l'anno con un surplus di quasi 11 miliardi di euro della bilancia commerciale. Nei primi nove mesi del 2013, **l'avanzo commerciale** ha già raggiunto i 19,6 miliardi (al netto dei prodotti energetici è pari a +60,8 miliardi). A settembre 2013, rispetto allo stesso mese del 2012, si registra una crescita dell'export pari a +2,0%. I paesi dell'UE assorbono il 54% dell'export nazionale (Francia e Germania sempre in testa), ma sono in espansione anche le esportazioni verso i Paesi extra-UE. Secondo analisi della Fondazione Edison le nostre eccellenze riguardano l'abbigliamento-tessile e i prodotti della moda, i prodotti in cuoio e calzature, i prodotti meccanici non elettronici, i prodotti alimentari di qualità. In particolare, l'Italia occupa il terzo posto al mondo per surplus commerciale nella meccanica, dopo il Giappone e la Germania, e su un totale di 5.000 prodotti in cui la classificazione internazionale dei manufatti viene suddivisa, l'Italia si posiziona tra i primi tre paesi al mondo per l'export di quasi un migliaio di prodotti.

Le imprese che riescono ad affacciarsi sui mercati esteri sono in generale caratterizzate da minori difficoltà e riescono a registrare delle performance di vendita migliori. Oggi in Italia si contano circa 190.000 **imprese esportatrici** (4,2% del totale imprese attive) delle quali circa la metà appartiene al settore manifatturiero. Sebbene siano ancora un numero ridotto nel panorama italiano, una su due ha aumentato le vendite dei propri prodotti; particolarmente favorevoli i risultati conseguiti dalle imprese esportatrici che operano in settori ad alta tecnologia e soprattutto di dimensioni medie. Le imprese manifatturiere "stabili", che hanno svolto attività di export con continuità tra il 2010 e il 2012, sono circa 45mila e nel 2012 hanno esportato beni per un valore di circa 263 miliardi di euro registrando un incremento complessivo del 10,9% delle vendite rispetto al 2010.

Il Centro Studi di Confindustria ha stimato che un aumento di 1 punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato ad un aumento di 0,24 punti del tasso di crescita del Pil italiano. Se nei prossimi cinque anni l'export italiano aumentasse il suo peso sul Pil di 1,6 punti all'anno si avrebbe un incremento aggiuntivo di Pil pari allo 0,7% annuo.

L'**ecommerce** rappresenta un potenziale canale incrementale per l'export delle imprese italiane e potrebbe ricoprire un ruolo determinante nel favorire l'export delle MicroPMI. Ma gran parte delle Micro PMI italiane non è stata finora in grado di sfruttare l'enorme potenziale di questo canale, principalmente a causa di un livello di digitalizzazione ancora basso. Le barriere dichiarate dalle Micro PMI italiane sono soprattutto di carattere normativo e fiscale, per la mancata omogeneizzazione della regolamentazione a livello europeo. Tra l'altro lo sviluppo del commercio elettronico va di pari passo con la crescita della capacità logistica, per cui i gap sul secondo aspetto rappresentano anche un vincolo per il primo, da ciò la necessità di sviluppare politiche integrate al riguardo.

Infine, il protrarsi della crisi negli ultimi anni ha rinnovato fortemente la sensibilità pubblico-privata sul tema dell'**innovazione**, quale leva cruciale per consentire alle imprese italiane di competere sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia la spesa totale in R&S in Italia è pari all'1,3% del PIL, un valore ancora lontano dalla media della UE (2%), sebbene occorra sottolineare come questo indicatore da solo non consenta di dar conto della effettiva dimensione del gap per un sistema produttivo come quello italiano, fortemente basato sullo sviluppo di una capacità innovativa informale connessa allo sviluppo di nuovi saperi aziendali e alla loro ibridizzazione con competenze trasversali.

A fronte di una spesa pubblica in R&S solo lievemente inferiore rispetto agli altri principali paesi europei, in Italia è molto bassa soprattutto la componente riferita al settore privato che è pari allo 0,7% del Pil a fronte dell'1,2% della media UE, 1,4 della Francia e 1,9 della Germania.

Esame presso le Istituzioni dell'UE

Il Consiglio competitività, nella riunione del 20 febbraio 2014, ha tenuto, anche in vista del Consiglio europeo del 20-21 marzo, un dibattito sull'iniziativa della Commissione che ha raccolto un generale sostegno da parte dagli Stati membri. In particolare, un ampio consenso è emerso sull'importanza di integrare la competitività industriale in tutte le politiche dell'Unione europea, considerato il ruolo trainante dell'industria per il rilancio complessivo della competitività europea, e di migliorare il coordinamento di tali politiche. In questo senso, è stata sottolineata la necessità di rafforzare il ruolo orizzontale svolto dal Consiglio competitività.

I prezzi dell'energia e la creazione di un mercato unico dell'energia sono stati indicati come elementi importanti per la competitività industriale. Diversi Stati membri a tale proposito hanno sottolineato la necessità di un approccio

maggiormente equilibrato tra politiche industriali, energetiche e climatiche dell'UE.

Gli Stati membri si sono espressi a favore dell'utilizzo di tutti gli strumenti rilevanti, inclusi i fondi strutturali, per stimolare innovazione e investimenti, sottolineando l'importante contributo della specializzazione intelligente nell'incrementare il potenziale di crescita delle regioni europee.

Un grande sostegno alle PMI, con un'enfasi sul miglioramento del quadro regolamentare e la facilitazione dell'accesso ai finanziamenti, e un buon funzionamento del mercato interno sono stati segnalati come elementi critici per una politica industriale efficace.

Si sottolinea in particolare che, come risulta da fonti informali:

- **alcuni Stati membri** (Danimarca, Regno Unito e Svezia) avrebbero espresso **forti perplessità in relazione all'obiettivo delineato dalla Commissione del 20%** del contributo dell'industria al PIL europeo entro il 2020;
- la **Germania**, oltre a evidenziare la necessità di una maggiore coerenza delle decisioni prese a livello nazionale e a livello europeo, ha sollecitato la riduzione di burocrazia e pesi eccessivi per le imprese; **avrebbe invece criticato la proposta di rendere obbligatoria l'indicazione d'origine dei prodotti c.d. *Made In***, contenuta nella proposta di regolamento sulla sicurezza dei prodotti. Si tratta di una proposta alla quale l'Italia è particolarmente interessata;
- da più parti sarebbe stata evidenziata l'impellenza di modificare le regole in materia di aiuti di Stato, prevedendo un regime *ad hoc* per il sostegno alle industrie energivore;
- Francia e Belgio hanno valorizzato i contenuti della Dichiarazione adottata da 17 Ministri al termine della Conferenza "Amici dell'industria" promossa il 30 gennaio scorso dall'allora Ministro Zanonato, quale attivo contributo per l'integrazione delle politiche europee e la reindustrializzazione dell'Europa.

Per quanto riguarda **l'Italia**, sono state indicate le seguenti politiche chiave e azioni prioritarie per accrescere la competitività in Europa:

- un mercato unico pienamente operativo che consenta alle imprese di operare all'interno di un quadro operativo prevedibile chiaro e coerente. Particolare importanza deve essere attribuita alla semplificazione e all'introduzione del "competitiveness proofing". Partimenti occorrerà operare per il completamento del mercato interno con riferimento, per esempio, alla proprietà intellettuale, alla sicurezza dei prodotti e a strumenti finanziari innovativi quali il "venture capital". Particolare importanza assume la dimensione esterna del mercato unico, con riguardo alle prospettive di finalizzazione dell'accordo di libero scambio

transatlantico, ai rapporti con il Mediterraneo e alla politica Europea di Vicinato;

- favorire l'innovazione e la digitalizzazione;
- sviluppare le infrastrutture per l'interconnessione del mercato interno per l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni.

Il **Parlamento europeo** non ha ancora esaminato la comunicazione in oggetto. Tuttavia, il 15 gennaio 2014 ha approvato una risoluzione sul tema della reindustrializzazione dell'Europa in cui ribadisce che la politica industriale dell'UE deve essere definita in modo univoco, poiché attualmente nell'UE e negli Stati membri vigono molte pratiche e tendenze diverse nell'ambito della politica industriale, e sottolinea l'importanza di un approccio olistico coerente e coordinato in tutti i settori strategici (quali la concorrenza, il commercio, l'ambiente, l'innovazione, i Fondi strutturali, il mercato unico). A tale proposito sostiene l'idea di un Consiglio Competitività più forte che, in coordinamento con la Commissione, contribuisca al coordinamento verticale delle politiche a livello europeo, regionale e di Stati membri. Il PE invita inoltre gli Stati membri, nel caso di eventuali modifiche dei trattati, ad istituire una politica industriale comune con un'ambizione e mezzi comparabili alla politica agricola comune, vale a dire un'autentica concertazione transnazionale per una strategia comune, importanti mezzi finanziari e strumenti di regolamentazione dei mercati analoghi a quelli di cui dispongono le altre grandi aree commerciali mondiali, come ad esempio lo strumento monetario o regole sugli aiuti di Stato adeguate alle esigenze della nostra industria, pur restando nella legalità internazionale. Nella risoluzione si pone l'accento sul fatto che la politica di coesione sarà una delle principali politiche unionali che promuoveranno l'innovazione industriale attraverso la specializzazione intelligente, al fine di rispondere alle sfide legate all'energia sostenibile, al cambiamento climatico e all'uso efficiente delle risorse, sia materiali sia umane. Nel sottolineare il ruolo importante che l'innovazione può svolgere nel rigenerare e modernizzare la base industriale dell'UE, il PE ricorda che l'Unione europea dispone di un'immensa capacità in questo senso, con 6 Stati membri tra i primi 10 della classifica dei 50 paesi più innovativi al mondo.

Esame presso altri Parlamenti nazionali

Come risulta dal sito [IPEX](#), il 14 marzo 2013 il Bundesrat tedesco ha approvato un documento finale sulla comunicazione Per una rinascita industriale. La comunicazione è tuttora all'esame di diversi parlamenti nazionali dell'UE (Bundestag tedesco, Parlamento finlandese, Parlamento svedese, Camera dei deputati polacca, Senato ceco, Senato e Camera dei rappresentanti del Belgio, Camera dei deputati romena).

Esame presso il Senato

La Commissione politiche UE del Senato ha avviato l'esame della comunicazione il 20 marzo 2014.